

CONSIGLIO GENERALE CONFEDERALE CISL
(Torino, 21 settembre 2017)**Relazione di Annamaria Furlan**

Sommario: 1. Il quadro geopolitico; 2. Le incognite del nostro quadro economico-politico e i rischi di ingovernabilità del Paese; 3. Rapporti con il Governo e tavoli contrattuali; 4. Le nostre iniziative a breve.

Care Amiche, Cari Amici,

il recente Congresso nazionale ci ha consentito di consolidare e rilanciare il profondo processo di innovazione strategica, culturale e organizzativa, coerente con i valori etici e politici costitutivi della CISL, nel quale, da un triennio, siamo impegnati.

In questo senso è stato un Congresso importante che lascerà il segno; un Congresso che ha riscontrato successo per l'ampia e convinta partecipazione e condivisione politica dei nostri Delegati; un Congresso di grande apertura e ascolto diretto delle voci delle donne, dei giovani, dei migranti; un Congresso di straordinario riconoscimento della CISL e del sindacalismo confederale da parte del Governo, dell'Europa, delle Associazioni imprenditoriali, delle Delegazioni dei Sindacati venuti da ogni parte del mondo.

Per queste ragioni, senza voler fare alcun trionfalismo, voglio anche in questa occasione ringraziare tutto il gruppo dirigente e tutti i militanti che sono la nostra intelligenza, la spinta collettiva, la testimonianza, la nostra rappresentanza collettiva! Da oggi, dobbiamo tradurre, con rigore, coerenza e pragmatismo il mandato congressuale. Ci attende un grande, intenso e appassionante lavoro!

Nando Pagnoncelli, esponendo al Congresso la sua ricerca, ci ha detto che per l'80% del campione intervistato il lavoro rappresenta il primo problema; ma solo il 30% esprime fiducia nel sindacato.

Dall'indagine emerge un grande senso di solitudine, l'allentamento dei legami di solidarietà, una domanda di tutela dei bisogni complessivi della persona, la prevalente ricerca di soluzioni individuali che non intercetta la rappresentanza sindacale. Per un problema grave solo il 17% del campione ricorrerebbe al sindacato e solo il 46% degli iscritti!

Qui sta il cuore del problema, nella relazione inscindibile tra persona e lavoro nel mondo dell'incertezza, della transizione, della sfiducia, del rischio e nell'urgenza di offrirle una dimensione collettiva di rappresentanza, la sola che possa, realisticamente, affrontarla e risolverla.

1. Il quadro geopolitico

Sappiamo che **la dimensione globale esige una chiara visione strategica e due livelli di intervento, europeo e nazionale, strettamente coordinati.**

Il quadro geopolitico europeo e mondiale è radicalmente mutato ed è stato scardinato il modello di *Governance* multilaterale.

Gran Bretagna e USA patrie del liberismo, che hanno avviato il processo di globalizzazione governato dalla “Ragioni di mercato”, preso atto della sua insostenibilità economica, sociale e politica hanno innestato la retromarcia, tornando ai nazionalismi, alle politiche protezioniste, alle guerre commerciali, alla concorrenza valutaria.

Il G20 di Amburgo del luglio scorso non ha arrestato queste tensioni. Vedremo cosa succederà a fine mese, proprio qui a Torino, al prossimo G7.

I temi da affrontare con impegno e urgenza sono tanti e tutti rivestono un’importanza strategica per il futuro dei popoli e del pianeta.

Sul **Clima**, il ritiro di Trump dall’Accordo di Parigi avrà conseguenze immediate e davvero pericolose: l’abrogazione dei vincoli ambientali di Obama porterà entro il 2025 le emissioni a 6.797 milioni di tonnellate (+3,4%).

Fortunatamente il fronte anti ambientalista non si è ulteriormente allargato; i restanti 19 Paesi hanno dichiarato “irreversibile” l’Accordo di Parigi; ma nel Comunicato finale è stata introdotta una clausola che consente agli USA di “cooperare con altri partner per un utilizzo più pulito ed efficace delle energie fossili”, un via libera alle esportazioni di gas dagli USA all’Europa che contraddice il principio fondamentale dell’Accordo di Parigi di mantenere il riscaldamento globale entro i 2 gradi centigradi sino all’abbandono definitivo delle fonti energetiche fossili, a partire dalla seconda metà del secolo.

La questione ambientale è il problema dei problemi perché distrugge l’habitat, determina danni economici e sociali incalcolabili (basti pensare alle siccità sempre più presenti anche nei nostri climi un tempo temperati), aumenta i deserti, sposta a nord il clima tropicale, le piogge monsoniche, i cicloni e i fenomeni estremi e determinerà ulteriori flussi migratori.

Il crimine contro l’ambiente è un crimine contro l’umanità e contro la vita. Per noi la “Laudato si” e il principio di ecologia integrale restano riferimenti assoluti.

La drammaticità dell’emergenza ambientale anche nel nostro Paese – emblematica e terribile è stata la vicenda di Livorno - è troppo spesso rimossa dal dibattito politico, che ad ogni catastrofe ripete il solito copione di accuse, responsabilità, partecipazione ai lutti senza un’efficace e strutturata riflessione strategica che non lasci ai singoli territori la responsabilità e l’azione su questo fronte, senza la messa a punto di un serio Piano di tutela idro-geologica permanente dell’intero territorio nazionale, di cui ci sarebbe assoluto bisogno per prevenire le catastrofi e non doverne pagare gli alti prezzi in vite umane e in costi economici. Oltretutto non si può non considerare che tutelare il

territorio può costituire un volano per l'economia e l'occupazione. I nostri **territori hanno bisogno di investimenti**. L'Italia ha sofferto di un crollo corposo degli investimenti pubblici e privati negli anni della recessione e della stagnazione (-30%. Dal 2007 al 2016 abbiamo perso 5,2 punti percentuali di investimenti rispetto al Pil, che corrispondono a 81,9 Mld di minori investimenti, l'equivalente di 3 manovre finanziarie) e purtroppo ben superiore a quello di altri Paesi europei concorrenti. Occorre subito invertire questa tendenza.

Commercio internazionale. Negli Usa il misconoscimento dell'Accordo di Parigi e la totale deregolazione ambientale sono a favore della lobby petrolifera-finanziaria e le politiche protezioniste sono rivolte ai lavoratori colpiti dalle delocalizzazioni globali. Trump ora vuole mantenere il consenso dell'area sociale che lo ha votato.

Il Comunicato finale di Amburgo condanna, formalmente, le politiche protezioniste, ma svuota il principio laddove dichiara che "Bisogna combattere prassi commerciali scorrette e riconoscere il ruolo legittimo di strumenti di difesa" che singoli Paesi potrebbero adottare. È il via libera ai dazi sulle importazioni di acciaio negli USA, in discussione da mesi.

Flussi migratori. L'assenza di una maggioranza per approvare lo "Ius soli" è l'indice preoccupante del basso profilo morale e politico assunto dalla campagna elettorale, ormai pienamente dispiegata.

Il recupero di iniziativa politico-diplomatica del Governo italiano in Libia (dopo il vertice del 23 luglio scorso) ha condotto all'Accordo con entrambi i Governi di Tripoli e di Tobruk e al blocco dei flussi migratori che ad agosto sono crollati dell'81%. Sullo stato dei campi profughi in Libia - descritti da osservatori delle Organizzazioni umanitarie come strutture non lontane dai campi di concentramento - si è stesa una cortina di silenzio.

Primo: non devono arrivare. Poi li "Aiuteremo a casa loro"!

2. Le incognite del nostro quadro economico-politico e i rischi di ingovernabilità del Paese

L'incapacità di trovare un serio accordo sulla Legge elettorale è una grave responsabilità del nostro quadro politico. Dopo un'infinita partita a scacchi, tutta giocata sulle trasversali furbizie per favorire il proprio partito o non-partito, si è approdati ad una soluzione di "proporzionale puro", senza coalizioni e senza premi di maggioranza giuridicamente sostenibili, in grado di garantire solo una certezza: l'ingovernabilità del Paese, ormai strutturato in tre poli: PD, Centro destra, 5 Stelle.

Con la variante di coalizioni di risulta dopo il voto e di connubi di puro interesse, privi di ogni premessa programmatica tra PD e Forza Italia o di un Governo fra 5 Stelle, Lega Nord, Fratelli d'Italia con tutte le incognite sull'uscita dall'UE e dall'Euro, poi corrette con la sola uscita dall'Euro permanendo nell'Unione, poi rettificata con la permanenza sia nell'Unione sia nell'Euro, ma con la doppia moneta legale e fiscale, poi definitivamente rivista con il ritorno all'uscita da tutto, dall'Unione e dall'Euro; un balletto che non può che screditare la politica nel suo insieme.

L'esito molto probabile di ingovernabilità metterebbe una pietra tombale sulle prospettive di una ripresa già strutturalmente fragile. Una condanna che il Paese, in sofferenza sociale da 10 anni, proprio non merita.

Per queste ragioni siamo preoccupati ed è certo che la CISL non esiterà a richiamare alle proprie responsabilità tutto lo schieramento politico di fronte ai lavoratori, ai giovani, al Paese, alla stessa possibilità di pensare ancora al futuro: è assolutamente necessaria una Legge elettorale che assuma il superiore interesse del Paese ad essere governato, da qualunque Partito o Coalizione legittimati dal voto e che garantisca la stabilità di governo che consente di portare a termine le riforme di cui abbiamo bisogno.

Questo, lo ribadiamo, è tanto più grave in un momento in cui l'economia italiana continua a migliorare più del previsto, anche se rimane ben al di sotto del trend di crescita europeo.

Proprio nei giorni scorsi l'Istat ha confermato le stime al rialzo effettuate dalla Banca d'Italia e del Fondo Monetario Internazionale, segnalando una crescita tendenziale annua del Pil del nostro Paese, che ora si attesta a un +1,2% per tutto il 2017 e segna un incremento di +0,7% degli investimenti fissi lordi. L'Eurostat ha stimato una crescita media su base annua pari al 2,1%.

Si tratta di dati incoraggianti, frutto dell'inversione di tendenza della politica economica effettuata negli ultimi anni e che confermano la bontà delle nostre richieste di una politica maggiormente espansiva, volta a privilegiare il sostegno alla domanda interna per consumi e investimenti.

Ma al tempo stesso i buoni risultati raggiunti non bastano a colmare i danni prodotti dalla lunga crisi economica che abbiamo vissuto dal 2008 in poi. Danni che hanno colpito soprattutto le fasce più fragili della popolazione e che si manifestano attraverso il permanere di numerosi segnali di debolezza:

- un livello ancora troppo elevato della disoccupazione, specie nella componente giovanile (35,4% e 56% al Sud); la quota di occupati sulla popolazione compresa tra i 25 e i 34 anni è del 60%, inferiore di 20 punti alla Germania e di 16 rispetto alla media Ue. L'Italia ha il triste primato europeo di percentuale di popolazione inattiva (35%) nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni e ha la più alta quota di giovani che non studiano e non cercano lavoro (26,9%, che al Sud diventano il 38,4%);
- una crescita ancora troppo bassa della domanda di lavoro da parte delle imprese, per le numerose situazioni di crisi aziendali e dell'impossibilità a procedere a un più accentuato turnover della forza lavoro, per gli effetti distorsivi delle riforme previdenziali degli anni passati che hanno allungato la permanenza al lavoro dei lavoratori anziani;
- un livello della spesa per i consumi ancora molto fragile, nonostante la positiva inversione di tendenza che si è registrata proprio nell'ultimo mese, con un dato annuo complessivo che al momento si attesta su pochi decimi di punto percentuale di crescita (+0,2%).

Sono dati che impattano sulla vita quotidiana delle persone che vivono del proprio lavoro, dei pensionati e dei disoccupati, e che fotografano il permanere di un profondo divario fra una situazione economica in via di miglioramento e una situazione percepita ancora troppo fragile, che alimenta un clima di disagio e sfiducia tanto fra i consumatori, quanto fra le imprese.

A nostro avviso le priorità sono tre:

1. **ridurre il livello della disoccupazione**, sia nella componente giovanile che in quella “over 50”, migliorando la qualità della base occupazionale;
2. creare le condizioni **per rafforzare il grado di specializzazione del nostro sistema produttivo**, per favorire la competitività delle nostre imprese nello scenario globale;
3. **sostenere salari e pensioni e contrastare le situazioni di povertà** e marginalità che sottraggono potenzialità alla crescita e allo sviluppo.

Sappiamo tutti che la prossima **Legge di Bilancio** verrà varata in una situazione politica molto particolare, a pochi mesi dall’inizio della campagna elettorale. Le ineguaglianze di opportunità e la persistenza della crisi che hanno alimentato il malcontento popolare sono molto reali e, dopo anni di negligenza, devono ricevere l’attenzione che meritano dalla politica.

Se le risorse minime e il tesoretto prodotto dalla maggiore crescita fosse spartito in piccole dosi per accontentare un po' tutti e non deludere nessuno, attraverso una “Legge di Bilancio elettorale” si perderebbe un grande occasione e si minerebbero le prospettive di consolidamento della crescita del nostro Paese. Questo significa che ogni intervento deve essere misurato anche in termini di equità e di coesione sociale. L’**equità** deve rappresentare la bussola per orientare la politica economica della prossima manovra ed è la chiave per superare le divergenze più radicali su quali obiettivi fissare, affrontandoli in un contesto di rispetto reciproco.

Questo scenario è ben lungi dall’essere garantito, ma non è affatto impossibile. Per realizzarlo occorre prestare attenzione ad alcune misure che possono contribuire a sostenere le tre priorità che ho indicato in un clima di consenso e coesione sociale:

- **l’avvio della nuova stagione delle politiche infrastrutturali e l’attuazione degli investimenti previsti dal Piano “Industria 4.0” che deve essere accompagnata da un piano per il “Lavoro 4.0”**. Per far crescere il Paese servono investimenti ma anche consumi che intercettino l’offerta produttiva. Per questo è indispensabile sostenere i redditi delle famiglie e il modo più efficace per farlo è puntando al lavoro di qualità, alla crescita stabile dei salari e alla maggiore correlazione fra salario accessorio e produttività;
- **una maggiore sinergia fra lo sviluppo delle politiche attive e passive del mercato del lavoro**, per tutelare i lavoratori e le lavoratrici nei posti di lavoro e rafforzare la loro occupabilità nella transizione fra lavoro e lavoro e per assorbire progressivamente l’elevato livello di disoccupazione. In questa direzione **la riduzione del cuneo contributivo può essere un potente incentivo per la competitività delle imprese**, in un Paese come il nostro che ha il

cuneo fiscale tra i più alti tra i Paesi Ocse, **a condizione che la riduzione del costo del lavoro sia stabile e collegata al miglioramento qualitativo e quantitativo della base occupazionale**, affermando il principio che il lavoro a tempo indeterminato deve costare significativamente meno di quello a termine;

- il completamento dell'attuazione dell'intesa sulla **previdenza**, necessario non solo per offrire in prospettiva maggiori opportunità previdenziali alle generazioni più giovani, ma anche per rendere, già nell'immediato, l'accesso al sistema pensionistico meno rigido. Più in generale, l'attuale fase socio-economica del Paese consiglia di **evitare il rischio che nel 2019 aumentino ulteriormente i requisiti pensionistici per il possibile incremento dell'aspettativa di vita** a partire dai lavoratori più deboli. L'aumento del requisito pensionistico nel 2019, infatti, finirebbe per amplificare le situazioni di crisi aperte, relative a chi perde il lavoro nell'età anziana ma non ha ancora maturato i requisiti sufficienti per il pensionamento e a determinare un blocco del turn over, quanto mai negativo se pensiamo alla disoccupazione giovanile. Non si tratta, come ha detto il Presidente dell'Inps, di minare la tenuta finanziaria del sistema previdenziale ma, al contrario, di garantirne nel tempo la sostenibilità sia sociale che finanziaria. L'equilibrio del sistema previdenziale resta legato a quello del mercato del lavoro e ignorarlo è colpevole;
- **il finanziamento delle risorse necessarie per rinnovare i contratti pubblici**, che risponde non solo all'esigenza di aggiornare, dopo 9 anni, le retribuzioni dei lavoratori pubblici, ma è anche la condizione **per riformare il lavoro pubblico e per migliorare la qualità dei servizi, restituendo nuova linfa alla Pubblica amministrazione**. Il rinnovo dei contratti pubblici è anche un segnale di attenzione verso l'investimento sociale che va potenziato a favore della scuola, della ricerca e dell'università. In questo contesto occorre mantenere fede all'impegno assunto dal Governo nell'intesa del 30 Novembre di **estendere anche al lavoro pubblico le agevolazioni fiscali sui premi di risultato erogati tramite la contrattazione integrativa e il welfare contrattuale**;
- **il potenziamento delle risorse destinate al nuovo strumento del reddito di inclusione, per rendere efficace il contrasto alla povertà, estendendo la platea dei beneficiari** e rafforzando la rete di servizi sociali per sostenere tutte le persone che versano in povertà assoluta e favorire il collocamento al lavoro dei più deboli in una logica non più solo assistenziale.

Resta aperto il capitolo della **riforma fiscale**. Ci rendiamo conto che lo scampolo di legislazione che rimane non consenta di affrontare il tema in modo efficace, tuttavia riteniamo che non aver voluto aprire su questo tema un confronto con le Parti sociali rappresenti un'occasione sprecata in un Paese in cui l'evasione fiscale sottrae all'erario più di 160 Mld di gettito e in cui le sperequazioni nella distribuzione della ricchezza crescono sempre più. La Cisl comunque intende rilanciare con forza la sua proposta di una piccola imposta sulle grandi ricchezze mobiliari e immobiliari, per far emergere le risorse utili a ridurre l'Irpef che grava sul lavoro e sulle pensioni. È indispensabile in questo Paese una riforma fiscale seria se davvero vogliamo ridurre le diseguaglianze sociali che frenano la crescita e la coesione sociale e nei prossimi mesi ci impegneremo per questo.

Lo ripetiamo – e non siano i soli a dirlo - per **rafforzare la crescita** occorre una politica di investimenti pubblici (che hanno un moltiplicatore del PIL quasi triplo rispetto alle riduzioni fiscali e ai bonus a pioggia), efficace fattore di traino degli investimenti privati, associata a una politica redistributiva selettiva a favore delle aree sociali medie e basse del lavoro dipendente e autonomo, attraverso la leva fiscale. È quanto mai significativo che le principali istituzioni economiche internazionali (FMI, OCSE, BCE) concordino nell'indicare nella stagnazione dei salari e nella perdita del loro potere di acquisto il principale fattore negativo che blocca l'espansione dei consumi e della domanda, impedendo alle economie avanzate di consolidare una crescita di lungo periodo. Riconoscono, pertanto, come noi diciamo da tempo, la necessità di politiche redistributive.

La produttività in Italia ristagna da un quarto di secolo e non dà segni di ripresa. Fatto 100 il 2010 la produttività (PIL per ore lavorate) nel 2016 in Italia è 100,3; in Germania 105,7; in Francia 108,1 (Eurostat).

Gli incentivi all'innovazione introdotti dal Piano Industria 4.0 hanno determinato una crescita degli investimenti in macchinari del 22% da maggio 2016 a maggio 2017, quanto mai salutare se si considera che l'età media delle dotazioni tecnologiche industriali in Italia è di 13 anni; ma la parte del leone è sempre della minoranza di imprese, di poco superiore al 20%, di riconosciuta eccellenza competitiva, che garantiscono, con le esportazioni, un avanzo della bilancia commerciale superiore al 3% del PIL. La scommessa di Industria 4.0 dev'essere trasformare la minoranza eccellente in sistema. Compito molto impegnativo ma possibile se il Piano Calenda avrà una prospettiva di lungo periodo e assocerà alla spinta innovativa gli altri strumenti necessari per superare i problemi storici: basso livello dimensionale, sottocapitalizzazione, credito bancocentrico, modello di *Governance*.

Svolta ciclica e politica industriale - nella loro interazione capace di aprire un ciclo lungo di crescita e di ritessitura della coesione sociale - devono essere realizzati con la massima urgenza.

È, dunque, sui veri problemi che caratterizzano la complessa transizione in Europa e in Italia, sulla loro analisi, sulle strategie per affrontarli e risolverli che dovrebbero essere definite le alleanze e gli schieramenti politici.

Una cosa è certa: questioni di tale portata che decidono il futuro dell'Italia e dell'Europa richiedono il massimo coinvolgimento delle migliori risorse morali, intellettuali, politiche, sociali di cui il Paese dispone, a partire dalla grande tradizione del sindacalismo confederale, e il coinvolgimento non può che assumere la forma di un **Patto Sociale di lungo periodo**.

In Italia e in Europa c'è un contesto in movimento, pieno di potenzialità sulle quali chi ha piani strategici può e deve far valere la sua capacità di proposta e di orientamento.

Voglio, infine, trattare un altro tema a cui, nel corso del nostro ultimo Congresso abbiamo dato spazio. Uno spazio che non dobbiamo lasciare solo alle emozioni del momento, che tanto ci hanno toccato quando abbiamo sentito direttamente la voce di due **donne vittime della tratta, costrette a prostituirsi**. Occorre che la politica e la società, nel suo insieme, aprino razionalmente, un dibattito serio per cercare di debellare – o quanto meno ridurre il più possibile - questa piaga che oggi rappresenta un vero e proprio commercio umano di enorme portata economica e sociale, dietro al

quale sempre più spesso si compiono atti di violenza inaudita, si arricchisce la criminalità organizzata e si rendono schiavi le donne, le bambine e i bambini, vittime di questo gigantesco business.

Anche sulla spinta che, insieme all'associazione Giovanni XXIII, abbiamo voluto dare a questo tema assume particolare importanza la nuova ordinanza anti prostituzione del sindaco di Firenze, Nardella, che con coraggio non ha voluto chiudere gli occhi di fronte a questo fenomeno, riaprendo un dibattito che a fasi alterne, purtroppo ancora troppo superficialmente, trova spazio nelle prime pagine dei giornali e nell'opinione pubblica.

Noi, non a caso abbiamo deciso di aderire e sostenere la proposta di una legge per punire i clienti come corresponsabili dello sfruttamento della prostituzione e del racket della tratta. L'ordinanza di Nardella recepisce questo spunto e sancisce – con un atto che non è solo repressivo o sanzionatorio - la corresponsabilità del cliente colto in flagrante.

Occorre che si inizi ad affrontare seriamente il problema e se è vero – come ha dichiarato lo stesso sindaco di Firenze - che molti sindaci da tutta Italia, gli hanno chiesto informazioni sulla sua ordinanza vuol dire che, a cominciare dai territori, si sente l'esigenza di arginare il fenomeno e noi siamo con tutti quei sindaci coraggiosi che vorranno fare qualcosa in tal senso. La Cisl su questo continuerà ad attivarsi, anche attraverso le proprie strutture, per avviare con ancora più determinazione una fase di sollecitazione e impegno con i Comuni perché con decisione seguano l'esempio di Firenze.

3. Rapporti con il Governo e tavoli contrattuali

In questo quadro sta proseguendo la nostra azione sindacale che – come noto - vede aperti i confronti con il Governo e le controparti datoriali sui temi previdenziali, del lavoro e del nuovo modello contrattuale, sui quali vi aggiorno.

TAVOLO PREVIDENZA

Nell'ambito del confronto in corso con il Governo, sono ripresi dopo l'estate gli incontri con il Ministro del lavoro, Poletti, sull'attuazione della "Fase due" dell'intesa sulla previdenza.

Nei vari tavoli tecnici abbiamo discusso molti temi: il necessario ripristino delle condizioni di flessibilità nell'accesso al pensionamento; l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici; alcune ipotesi, presentate dal Ministro, per migliorare l'accesso alla pensione dei lavoratori e delle lavoratrici che avranno **pensioni interamente calcolate con il metodo contributivo**.

La Cisl ha ribadito con forza l'esigenza che nel 2019, sia per i pensionamenti col sistema misto, sia per quelli col sistema contributivo, venga congelato l'eventuale aumento dei requisiti pensionistici per effetto dell'eventuale **incremento dell'aspettativa di vita**. Il congelamento dell'aspettativa di vita ci consentirebbe di avviare un negoziato, supportato da dati oggettivi, per rivedere i criteri e le modalità di adeguamento dei requisiti all'aspettativa di vita, secondo lo spirito e gli obiettivi dell'intesa sulla previdenza, partendo dal presupposto che non tutti i lavori sono uguali e che a

carriere lavorative e a condizioni di gravosità del lavoro diverse possono corrispondere aspettative di vita diverse.

Nel metodo contributivo, peraltro, l'aspettativa di vita incide sia sui requisiti di pensionamento, aumentandoli, sia sui coefficienti di trasformazione per il calcolo della pensione, diminuendoli. Non possiamo penalizzare doppiamente proprio quei lavoratori e quelle lavoratrici che hanno fatto ingresso nel mercato del lavoro dopo il 1995 e che avranno già, per effetto del metodo contributivo e della discontinuità e parzialità delle prestazioni lavorative svolte nell'arco della loro vita, prestazioni più basse di quelle delle generazioni precedenti.

In merito alla **previdenza complementare** il Governo ci ha prospettato la possibilità di riaprire una finestra temporale di "silenzio assenso", impegnandosi a definirne le modalità e ha dato la disponibilità a proporre l'equiparazione della disciplina fiscale sulle prestazioni di previdenza complementare dei lavoratori pubblici al livello di quella più conveniente vigente per i lavoratori privati. Per questo la Cisl ha chiesto al Ministro l'apertura di un **tavolo istituzionale** per favorire l'investimento dei fondi pensione nell'economia reale, eliminando gli ostacoli che ora hanno i fondi per investire in condizioni di sicurezza e in strumenti di medio e lungo termine almeno una parte del risparmio gestito.

Abbiamo anche affrontato i temi della valorizzazione a fini previdenziali del **lavoro di cura e della maternità**, della **separazione fra previdenza e assistenza**, della **governance degli enti previdenziali** e della **tutela delle pensioni in essere**.

Il Ministro ha ribadito l'intenzione del Governo di dedicare, nella prossima Legge di bilancio, particolare priorità ai temi del lavoro e dei giovani. Ha poi avanzato una proposta che valorizza la maternità attraverso una riduzione del requisito contributivo di 6 mesi, per ciascun figlio, per l'accesso all'Ape sociale.

Si tratta di una proposta apprezzabile, ma che si rivolge ad una platea molto limitata delle lavoratrici e che dunque non costituisce quella risposta strutturale ed organica da noi richiesta per valorizzare, sul piano di un riconoscimento previdenziale specifico, l'evento della maternità. Così come è necessario individuare soluzioni che offrano risposte alle aspettative delle persone impegnate nel lavoro di cura e di assistenza agli anziani, ai familiari disabili gravi e non autosufficienti.

Sulle pensioni in essere il Governo ha confermato gli impegni assunti nell'intesa del 28 settembre 2016 a pervenire ad un diverso paniere di riferimento per la misurazione dell'aumento del costo della vita.

Insieme alle Federazioni dei pensionati abbiamo anche ribadito la richiesta di onorare l'impegno a recuperare parte della mancata indicizzazione ai fini della rivalutazione una tantum del montante, dopo il blocco 2012-2013.

Abbiamo anche ribadito l'importanza di affrontare il tema dell'impatto dell'aspettativa di vita sui requisiti pensionistici, anche in considerazione di una situazione del mercato del lavoro che non offre

adeguate opportunità occupazionali ai giovani e che non riesce a rispondere alle esigenze di reinserimento dei lavoratori più anziani che rimangono disoccupati.

Nell'ultimo incontro, abbiamo esposto al Ministro i contenuti delle nostre proposte, in particolare riguardo all'Ape sociale. Pur avendo valutato positivamente le aperture finora avanzate dal Governo, riteniamo siano ancora distanti dallo spirito e dal contenuto dell'intesa e dalla completa attuazione degli altri impegni assunti nell'Intesa.

Abbiamo inoltre chiesto che il Governo ci presenti delle simulazioni di impatto rispetto alle ulteriori proposte da noi avanzate, per poter avere una base di riferimento su cui sviluppare il confronto di merito per l'individuazione delle misure da implementare già con la prossima legge di bilancio.

Valuteremo, in base all'andamento del negoziato, iniziative a sostegno della realizzazione dell'Accordo.

Nell'arco di tempo che ci separa dal varo della legge di bilancio dobbiamo sfruttare il negoziato per ottenere proposte ed ipotesi di soluzione in grado di migliorare ulteriormente l'equità del sistema previdenziale. La "fase uno" dell'intesa del 28 settembre 2016 ha dato risposte parziali ma importanti a centinaia di migliaia di uomini e di donne. Gli obiettivi previdenziali contenuti nella "fase due" dell'Intesa costituiscono elementi essenziali per rafforzare la coesione sociale e fra le generazioni e per alleviare molte situazioni di disagio sociale acute dall'innalzamento progressivo dei requisiti pensionistici.

TAVOLO LAVORO

Nell'ultimo incontro del tavolo lavoro abbiamo affrontato i temi delle politiche attive, dell'occupazione giovanile, degli ammortizzatori sociali.

Per quanto riguarda le **politiche attive del lavoro**, relativamente ai **Centri per l'Impiego** il Ministro ha confermato che è vicino l'accordo con le Regioni sul passaggio del personale dal Ministero alle Regioni, compresi i lavoratori con contratto a tempo determinato. Dopo questo passaggio si potrà procedere all'assunzione di 1.600 nuovi addetti, da concretizzare nella Legge di Bilancio 2018, con uno stanziamento di risorse per il personale e una norma ad hoc per derogare alla "legge Madia" al fine di stabilizzare il personale a termine.

In merito all'**assegnazione di ricollocazione** è stata annunciata la rapida effettuazione di una valutazione della sperimentazione in corso per mettere lo strumento a regime al più presto. Tecnicamente l'Anpal è pronta, manca solo il decreto sull'offerta congrua, politicamente manca l'accordo con le Regioni.

Anche secondo quanto contenuto nell'**accordo con Confindustria del settembre 2016**, ci sono le condizioni per permettere alle imprese, tramite la contrattazione collettiva e su base volontaria, di attuare, già nel corso della cassa integrazione straordinaria, specifici percorsi di formazione con

risorse in parte a carico delle stesse aziende. Si tratterebbe, in pratica, di un assegno di ricollocazione anticipato, che verrebbe concesso in corso di Cigs senza aspettare il licenziamento.

Va detto che si stanno, anche se con molto ritardo, **realizzando diverse proposte e richieste avanzate dalla Cisl**. Per quanto riguarda l'anticipazione dell'assegno di ricollocazione nella gestione delle crisi, abbiamo chiesto che il confronto sia allargato a Confindustria.

Sul tema dell'**occupazione giovanile** il Governo propone una decontribuzione del 50% per 3 anni, con tetto annuo intorno a 4.000 euro, per tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato, comprese le trasformazioni da rapporti a termine, di giovani al di sotto dei 32-35 anni. La novità rispetto agli anni scorsi è che stavolta la norma sarà strutturale, come noi abbiamo chiesto.

La Cisl ha richiesto di potenziare l'incentivo per il Mezzogiorno, di prevedere clausole anti abuso e di rendere strutturali gli attuali incentivi potenziati per l'apprendistato di primo livello (apprendistato duale).

Abbiamo anche insistito su sgravi per le aziende che investano in formazione per competenze non facilmente reperibili, soprattutto se collegata a processi di digitalizzazione, una sorta di super-apprendistato con formazione maggiorata rispetto a quella prevista ordinariamente nei ccnl, e sgravi pure maggiorati.

Infine, per quanto riguarda gli **ammortizzatori sociali** abbiamo insistito sulla necessità di un riequilibrio dei costi tra cassa integrazione e licenziamenti, di un approfondimento sul Fondo di integrazione salariale (Fis) come anche di un'ulteriore verifica sull'Asdi, l'ammortizzatore legato all'Isee, che non sembra aver avuto grande utilizzo.

Ciò che abbiamo sottolineato al Governo è che, pur in una fase di ripresa, comunque da consolidare, **l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria sarà nei prossimi mesi ancora ampio** per favorire le ristrutturazioni, e potrebbe essere importante, senza modificare la riforma nei punti fondamentali, disporre di maggiore flessibilità nelle durate massime, sulle quali il Jobs Act ha portato una oggettiva stretta. Ci sono varie strade per ottenere questo, non necessariamente alternative tra loro: interpretazioni più larghe nel conteggio dei periodi utilizzati nel quinquennio, conteggio ancora più favorevole dei contratti di solidarietà, allungamento dei periodi in casi di ristrutturazioni più complesse, eventualmente a fronte di politiche attive.

TAVOLI CONTRATTUALI

Sul fronte dei tavoli contrattuali continua la ricerca di nuove intese e occasioni di sviluppo e sostegno a una contrattazione efficace e moderna che ricombini i fattori impresa e lavoro nel post crisi.

Con **Confindustria**, dopo l'incontro a livello politico di fine luglio che ha fatto il punto sullo stato del confronto e ha ribadito la volontà delle parti di trovare un'intesa operativa concreta, si stanno nuovamente svolgendo incontri per ricercare le migliori soluzioni. Realisticamente il confronto sta provando a individuare alcuni temi concreti (gestione delle crisi aziendali con centralità delle

politiche attive, maggiore investimento in formazione continua, sostegno più ordinato al welfare aziendale) che stanno innovando i contenuti della contrattazione decentrata e sono al centro del confronto con il Governo verso l'imminente Legge di Bilancio. L'esito del confronto non è ancora scontato, restano sullo sfondo le questioni relative alla perimetrazione contrattuale, alla sempre più necessaria misurazione della rappresentanza datoriale.

Con **Confesercenti** sono stati firmati 2 protocolli in materia di modello contrattuale e di normative sulla rappresentanza lo scorso 7 settembre, sulla scia dei contenuti di fondo già definiti lo scorso anno con Confcommercio. Queste intese permettono di allargare il quadro di intese raggiunte sulla base della piattaforma unitaria del gennaio 2016, estendendone i contenuti e gli obiettivi a un'ulteriore parte importante del vasto settore terziario.

Con il **settore artigiano** proseguono i confronti per l'attuazione delle intese in tema di modello contrattuale. Purtroppo non procedono in modo celere i tavoli per i rinnovi contrattuali di categoria di questo settore: finora si è ultimato solo il rinnovo del contratto degli alimentaristi. Occorre premere, come stiamo facendo, affinché i rinnovi procedano (aumentando anche l'interesse e l'attenzione da parte di tutte le nostre categorie), in quanto accrescere l'efficacia e la velocità dei rinnovi costituisce il vero fine delle intese sui modelli contrattuali. La creazione di 4 aree che raggruppano gli attuali Ccnl sarà quindi possibile se parallela a passi in avanti concreti sui tavoli di categoria.

Con le **centrali cooperative** verrà ripreso a fine mese un confronto che si sta sviluppando positivamente, anche allargando i temi comuni al potenziamento delle pratiche di partecipazione organizzativa nelle aziende cooperative. Questo confronto risente in modo sensibile di quanto in atto sul tavolo con Confindustria, per cui si prevede un'evoluzione parallela dei 2 tavoli.

In tema di contrattazione va segnalata la firma del decreto ministeriale che finalmente attua una normativa del Jobs act (art. 25 del decreto 80) con la quale in tema di **conciliazione vita-lavoro** viene messo in atto un sostegno economico alle pratiche di contrattazione decentrata che allargano le attuali previsioni di legge. Si tratta di una norma spesso dimenticata, ma che la Cisl ha chiesto e contribuito a definire in modo significativo, proprio per completare, dopo i provvedimenti in favore dei premi di risultato, del welfare contrattuale e della partecipazione organizzativa, anche misure per una contrattazione sempre più orientata a sostenere i bisogni di conciliazione delle persone che lavorano a partire da quelli di cura e dai carichi familiari. Il decreto prevede uno stanziamento di 110 milioni di euro nel biennio 2017-2018 in favore delle imprese che siglano accordi aziendali migliorativi.

Sul fronte del **CNEL**, pur non essendo ancora stata insediata formalmente la nuova consiliatura, con il presidente, Treu, sono cominciati una serie di confronti finalizzati a riprendere l'attività e la programmazione della stessa del Consiglio. Tra gli strumenti prevalenti spicca l'**archivio nazionale dei Ccnl**, rispetto al quale ci sono stati chiesti contributi, non solo per un suo migliore funzionamento, ma anche per rendere rilevante e in futuro normare l'eccessiva proliferazione di contratti nazionali poco rappresentativi e l'abuso relativo a Ccnl che rappresentano un vero e proprio dumping contrattuale.

Da ultimo è particolarmente importante per la Cisl che la prossima Legge di Bilancio confermi e rinnovi gli **stimoli alla contrattazione aziendale** in tema di detassazione dei premi di risultato e di incentivi al welfare contrattuale, per quanto su questo tema è ormai necessario aprire una riflessione al nostro interno e con le altre parti sociali su come meglio definire e costruire un welfare contrattuale non consumistico o solo individualizzato, ma che sviluppi una natura mutualistica e legata a bisogni tangibili sociali e delle persone, integrato con il welfare pubblico territoriale.

4. Le nostre iniziative a breve

Il dibattito congressuale, soprattutto a livello territoriale, aveva evidenziato l'esigenza da parte dell'Organizzazione di rafforzare il sistema dei Servizi, strumento indispensabile per dare risposte ai bisogni concreti dei nostri iscritti e dei cittadini tutti. Da oggi, pertanto, riprende il lavoro della Commissione Servizi, che ha il compito di approfondire questa importante tematica.